

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 53 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 27 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto.

Il tempo complessivamente risultante è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 49 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;

UDR: 29 minuti;

comunista: 24 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti comprensivi delle dichiarazioni di voto così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 5 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00275.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, per iniziativa del nostro gruppo è stata posta all'ordine del giorno dell'odierna seduta dell'Assemblea la discussione sulla nostra mozione riguardante il cosiddetto terzo settore, che vede anche altri gruppi sensibili e partecipi con altri simili documenti.

È questa una questione che abbiamo tentato, con parziale soddisfazione, di introdurre nella legge finanziaria perché ritenevamo e riteniamo che un adeguato sistema di incentivi fiscali per questo settore possa finalmente far decollare il comparto dell'impresa sociale, che pure fa parte dell'accordo di programma.

Il terzo settore può essere lo strumento, la chiave di volta per rimodellare il *welfare State*, creando una nuova occupazione attraverso lo sviluppo di iniziative per la prestazione di servizi socio-sanitari ed educativi per la famiglia.

Facendo fronte ai nuovi bisogni della società si può al tempo stesso svolgere una diffusa opera di prevenzione favorendo le condizioni per una domanda effettiva e solvibile a costi relativamente bassi e ad un'offerta compatibile.

La crisi della finanza pubblica, i vincoli europei e la necessità di nuovi equilibri finanziari hanno imposto ai Governi, ormai da alcuni anni, più severe linee di contenimento della spesa pubblica, di quella per la sanità, per la previdenza e in modo particolare per l'assistenza.

La spesa sociale da più parti viene considerata la grande imputata, la responsabile della condizione di dissesto. La spesa per la protezione sociale rappresenta circa il 42 per cento della spesa pubblica totale e pone anche problemi per la distorsione di competitività del settore produttivo. Infatti, il finanziamento della spesa sociale assume carattere di prelievo parafiscale commisurato al valore delle retribuzioni, cosicché l'onere ricade quasi esclusivamente sui lavoratori dipendenti.

Non è stata quindi più possibile per il bilancio pubblico quell'azione di sostegno della crisi del sistema produttivo e del conflitto sociale. Agire sulla spesa è stata

l'unica via praticata in anni di crescita limitata, nella prospettiva del risveglio dell'economia. I miglioramenti raggiunti hanno però portato a ripensare il ruolo delle istituzioni relativamente alla produzione, al consumo e al finanziamento dei servizi per lo stato sociale.

Non siamo i sostenitori dello Stato minimale per i quali il mercato è il solo meccanismo giustificabile per la locazione delle risorse. Partendo dall'assunto dei rischi derivanti dal più sfrenato e incontrollato liberismo e dal fallimento della rigidità dello Stato, è possibile tracciare un nuovo rapporto tra Stato e mercato perché vi sono soggetti che hanno dimostrato di essere in grado di soddisfare la domanda quali le famiglie, le imprese cooperative, il volontariato, le imprese private, le organizzazioni *not for profit*.

Rispetto ad una contrapposizione radicale del mercato e dello Stato dobbiamo muoverci per una più meditata riconsiderazione del ruolo della società civile, intesa come insieme di soggetti collettivi, dando spazio e vigore alle microistituzioni private che funzionino da fattori dinamici del sistema.

Oggi siamo in una delicata fase di passaggio che deve essere costruita giorno per giorno per arrivare ad un disegno complessivo d'intervento del cosiddetto terzo settore. Come rappresentanti di un partito di ispirazione cristiana e laica dobbiamo farci carico di rappresentare appunto quanto si sta muovendo, per definire la nostra azione rispetto ad obiettivi precisi.

Il terzo settore è capace oggi di dare quelle risposte che né lo Stato né il mercato possono dare, non in funzione contrapposta, ma in modo complementare all'uno e all'altro polo, con dignità e in stretta correlazione tra di loro.

È, però, necessario mettere ordine nel sistema, non per irrigidire, ma per dare voce attraverso iniziative d'insieme che evitino dannose dispersioni, sviluppino e concentrino le priorità verso le quali fare affluire energie e risorse.

La costruzione di una rete di interconnessione appare indispensabile per al-

largare il processo formativo e consolidare il mondo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione.

Non vi è dubbio che l'interesse per il *non profit* è cresciuto. Vi è un'attenzione crescente delle forze politiche e sociali nel paese e nel Parlamento. Il nuovo è avanzato prepotentemente dal basso con una rottura rispetto alle impostazioni culturali dominanti e la società civile ha offerto una valida risposta riappropriandosi della funzione di produrre beni e servizi di interesse collettivo. Fuori della famiglia vi è la capacità di risposta ai bisogni diffusi che restavano inevasi da parte del settore pubblico oltre una straordinaria capacità di creare occupazione aggiuntiva.

Il libro bianco di Delors ha legittimato il ruolo del terzo settore a livello europeo. Occorre ora che questo orientamento comunitario trovi adeguate soluzioni a livello domestico: nazionale, regionale e locale. Non va dimenticato che negli Stati Uniti d'America vi sono 7 milioni di occupati nel terzo settore e quasi 2 milioni in Germania. Per l'Europa si prevedono, nei prossimi sei anni, 3 milioni di occupati nell'imprenditoria sociale. La cooperazione è così divenuta prepotentemente una componente strutturale dell'offerta di servizio. Si tratta ora di dare vita a iniziative che, valorizzando la potenzialità del mondo della finanza e dell'impresa privata, possano operare per la promozione ed il sostegno di questo settore, lavorando per il bene comune senza trascurare efficienza, efficacia e innovazione.

Alle aree di intervento tradizionale come la cura degli anziani a domicilio, la riabilitazione dei tossicodipendenti e l'inserimento nel lavoro di soggetti svantaggiati, se ne aggiungono di nuove, relativamente alle quali le forme tradizionali d'impresa non incontrano il favore dei consumatori e degli enti pubblici per le difficoltà di controllare le prestazioni. Infatti, mentre l'organizzazione pubblica si presenta burocraticamente con elevati costi d'intermediazione e priva dei controlli sulla qualità del servizio offerto, il *profit* si presenta con caratteri di rapidità,

flessibilità e qualità del servizio, ma ancorati al profitto e quindi necessariamente fortemente selettivi. Il *not for profit* rispetto ai primi due è fortemente innovativo, finalizzato al soddisfacimento delle esigenze dell'utente, personalizzato, flessibile, con forti finalità solidaristiche ma ancora scarsamente diffuso, poco conosciuto. Si tratta ora di dare impulso al settore con interventi precisi; dobbiamo farci carico di un progetto riformatore coerente, evitando prassi assistenziali, dilatazioni e sperperi di risorse, tagliando inefficienze e burocratizzazioni. Lo Stato garantisca i servizi essenziali e lasci ai privati, ai gruppi intermedi, la responsabilità del funzionamento dei servizi sociali. La politica del *welfare State* è stata troppo basata sul controllo sociale inteso come controllo sulla società, piuttosto che come controllo da parte della società.

Nel processo di costruzione dell'Europa dobbiamo favorire una vera e concreta solidarietà, incoraggiandola in tutte le sue forme private e comunque non statali, come il volontariato; sarà questo il banco di prova per verificare se forze politiche che disinvoltamente si professano liberali siano in condizione di operare scelte libere, se tenderanno ad affermare la titolarità dello Stato, o dell'ente locale, nel rapporto assistenziale o se, invece, saranno capaci di garantire un autentico pluralismo di istituzioni private non produttrici di consenso politico.

Le aree di solidarietà sociale primarie e gratuite, come il volontariato, non sono adeguatamente riconosciute ed aiutate; esse devono mantenere una propria autonomia ed identità. Per rimodellare lo Stato sociale occorre una nuova partecipazione tra pubblico e privato, tra famiglie e Stato. Occorre sviluppare il privato sociale in quanto punta a finalità solidaristica, più che il profitto, con libertà di gestione e quindi con spazi creativi; occorre poi mettere le istituzioni sociali nelle mani della stessa popolazione.

Oggi vi sono due milioni di persone bisognose in quanto dipendenti, pari al 6 per cento della popolazione, ed è una cifra destinata ad aumentare; il 3 per

cento di questi non è in grado di provvedere ai propri bisogni. Sono cifre che devono far riflettere. Le tipologie dei bisogni sono state soddisfatte da un'assistenza pubblica indifferenziata, ma emergono nuove domande di bisogni insoddisfatti.

Ai criteri universalistici del passato e ai prodotti standardizzati si contrappone una domanda di beni e servizi più sofisticata, come i servizi educativi e culturali, nuovi servizi sociali e sanitari, servizi informativi e ricreativi. Si apre un grande spazio per le iniziative private e per i settori che operano nel campo della cooperazione sociale; un ruolo importante dovrà essere giocato dagli enti locali e regionali, che devono delegare l'offerta di servizi alla comunità, facendo prevalere una nuova impostazione culturale.

Dovranno essere varate nuove norme fiscali che intervengano sia sul lato della domanda, sia su quello dell'offerta, e dunque a monte e a valle del sistema *not for profit*, norme che siano in grado, cioè, di favorire la promozione per allargare la raccolta di mezzi finanziari, prevedendo significative riduzioni di imposta e di oneri sociali per le imprese e vantaggi fiscali per il contribuente, come la deducibilità fiscale delle spese sostenute per l'acquisto di servizi sociali da parte delle persone fisiche. Poiché si tratta di attività innovative che creano occupazione aggiuntiva, è possibile strutturare tali interventi senza effetti riduttivi sul gettito, in relazione — va da sé — alla stabilità di bilancio e ai vincoli europei.

A questa offensiva per l'occupazione siamo chiamati tutti, ma in particolare le aziende creditizie, le casse di risparmio con le loro strutture finanziarie, gli imprenditori più sensibili, con apporti di capitali (anche umani), con partecipazioni e progetti.

In dieci anni, per germinazione spontanea, siamo giunti a quasi 10 milioni di cittadini associati e a 400 mila occupati, pari alla somma di chi lavora nel settore del credito delle assicurazioni, con un fatturato stimato di oltre 25 mila miliardi, pari all'1,8 per cento del prodotto interno

loro. Notiamo con piacere che tutto ciò è stato finalmente recepito nel protocollo di intesa firmato venerdì scorso tra Governo e forum permanente del terzo settore, con il quale il Governo si è impegnato a rafforzare il confronto e la concertazione in ordine a tale settore, a dare rapida e piena attuazione alle norme che estendono agevolazioni ed incentivi alle piccole e medie imprese, anche sociali, a valutare l'opportunità di norme che, con riferimento al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, introducano la deducibilità fiscale delle spese sostenute dai singoli e dalle famiglie per l'assistenza ai bisognosi, per le attività educative e la formazione professionale — era questa la *ratio* del nostro emendamento presentato al disegno di legge finanziaria e ritenuto inammissibile —, a monitorare l'applicazione del decreto legislativo sulle ONLUS.

Si tratta dell'impegno richiesto nella mozione e che oggi, a maggior ragione, sollecitiamo, ossia presentare entro breve termine un bilancio dei risultati raggiunti, in previsione del quadro delle risorse che dovranno essere impegnate con il documento di programmazione economico-finanziaria e poi con la legge finanziaria, e una proposta di adeguamento, semplificazione e maggiore organicità della normativa vigente, che consenta all'impresa sociale di sviluppare pienamente le sue potenzialità e la capacità di creare occupazione. Il nostro auspicio è che il processo da noi innescato possa trovare ampi consensi politici a prescindere dagli schieramenti. Siamo disponibili a comporre le esigenze evidenziate da noi con gli altri presentatori di mozioni simili in un'unica risoluzione che raccolga il nostro percorso, il monitoraggio, la semplificazione e l'organicità, l'inserimento nel documento di programmazione economica e finanziaria e nella finanziaria di misure fiscali per le imprese, per i singoli e per le famiglie che usufruiscano dell'offerta dei soggetti *not for profit* così come previsto dall'accordo stipulato venerdì.

Vorrei dire una parola sulla sussidiarietà verticale. Noi siamo molto felici che in questi giorni vi sia una ripresa di

dialogo tra diverse formazioni politiche, anche non legate alle forze di maggioranza, sulle riforme istituzionali. Noi auspichiamo che in questa occasione il percorso che si è interrotto sull'inserimento del principio della sussidiarietà nella riforma della bicamerale possa riprendere, sia a livello verticale sia a livello orizzontale, con la collaborazione dell'intero Parlamento e grazie anche al patto firmato dal Governo sul terzo settore.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00317. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questa mozione fu presentata sull'onda emozionale di due vicende: una era quella della reiezione, in seno alla Commissione bicamerale, degli emendamenti riguardanti il principio di sussidiarietà e l'altra riguardava una petizione popolare sul principio di sussidiarietà quale elemento nuovo capace di superare gli ostacoli frapposti sulla strada dello sviluppo nel nostro paese di uno Stato sociale ormai in crisi in ogni parte del mondo, ma del quale non si può fare a meno. I bisogni, infatti, non diminuiscono ma aumentano anche a causa dell'affluire dai paesi del terzo mondo di emigranti in cerca della realizzazione della propria dignità di persone.

In quell'occasione sembrò necessaria ed importante ai vari partiti del Polo la presentazione di una mozione parlamentare. Successivamente fu organizzato un grande convegno a Roma al quale parteciparono i Presidenti della Camera e del Senato, quasi a sottolineare da parte loro la partecipazione del Parlamento in vista della possibile soluzione dei problemi legati al principio di sussidiarietà e per la valorizzazione di quelle forze nuove che stanno crescendo in modo esponenziale e che si trovano tra lo Stato e il mercato come quelle rappresentate dal cosiddetto terzo settore.

La mozione da me presentata concorda in moltissimi punti con le altre due

mozioni presentate, tra le quali l'ultima, in ordine di tempo, anche da me sottoscritta come componente il Comitato per il terzo settore (che opera in seno alla Commissione affari sociali e sanità della quale faccio parte) che — mi sia consentito — sta operando in maniera egregia, con estrema umiltà e con grande attenzione alle reali esigenze ed esperienze che sono maturate nel paese.

Oserei dire che il principio di sussidiarietà è del tutto italiano e perciò non gradisco quando esso ci ritorna dai paesi anglosassoni dove l'abbiamo esportato.

In fondo, il principio di sussidiarietà, in base al quale il privato sociale ha da sempre operato in Italia, fa parte del nostro patrimonio storico. Basti pensare alla struttura del comune italiano, che è la parte del nostro patrimonio storico e culturale che ci è più cara, perché è stato un *unicum* esportato in tutto il mondo. Ma si pensi anche a quello che è stato, nell'ottocento e ai primi del novecento, l'intervento della Chiesa cattolica nel mondo del lavoro, al fine di ammortizzare le spinte che, da un lato e dall'altro, producevano conflitti profondi e generavano scompensi nella distribuzione del denaro, i quali davano poi origine a ribellioni e sommovimenti sociali e culturali assai aspri e non sempre positivi per la nostra storia.

Questo è il significato che ha avuto in Italia la sussidiarietà orizzontale. Questo è il significato che hanno assunto le imprese sociali, come le cooperative. Ma vorrei ricordare anche gli istituti bancari, che sono nati — come il monte dei pegni, oppure le casse di risparmio — come forme consortili legate alla redistribuzione dei beni, soprattutto di quelli alimentari, nelle zone italiane dove la povertà portava allo spopolamento di interi paesi, i cui abitanti non avevano altra strada che quella dell'emigrazione.

Nel ricordare questa storia, vorrei che da parte del Parlamento ci si focalizzasse sulla necessità di ritornare sui nostri passi e mi fa un enorme piacere vedere che questo concetto viene recepito pressoché da tutti i settori di questa Camera: cer-

tamente la stessa sensibilità verrà dimostrata anche al Senato. Mi riferisco alla volontà di riappropriarsi di questo principio di sussidiarietà, che consideriamo un elemento indispensabile, perché pone il cittadino direttamente di fronte alle sue responsabilità e lo rende, al tempo stesso, elemento propulsivo del suo stesso farsi cittadino nella società. È importantissimo che non sia soltanto l'ente locale — indubbiamente fondamentale nell'ambito di quella sussidiarietà verticale che ormai è recepita in maniera quasi naturale — l'elemento da cui si deve partire o al quale si deve far capo per ogni iniziativa sul territorio. Così come non è la leva fiscale — senz'altro importante perché il cittadino avverta un riavvicinamento tra le tasse da lui pagate e il luogo in cui vengono spese — il solo elemento importante per riavvicinare i cittadini alle istituzioni. È importante che il cittadino stesso sia elemento della ricostruzione dello Stato.

Da questo punto di vista, vi sono alcuni settori — tra i quali è primario quello dei servizi alla persona — nei quali è indispensabile tornare ad una responsabilità diretta dei cittadini, esaltando anche il ruolo della famiglia, che non può essere considerata soltanto un ammortizzatore sociale, ma deve veder riconosciuto il suo ruolo di primaria importanza nella società, attraverso la detassazione in base ai servizi resi ed attraverso la partecipazione, sotto forme consortili, a vari momenti, come quelli della educazione e della riappropriazione dei nostri valori culturali. Vedete, noi abbiamo veramente un patrimonio immenso: quello della nostra cultura. Si discuteva prima su proposte di legge per ridare valore alla nostra ricerca scientifica e agli stessi modelli della nostra cultura: ebbene, per fare questo, non bastano enti ed istituzioni, perché deve essere piuttosto il cittadino a rappresentare di nuovo un elemento propulsore. È il cittadino, quindi, che deve conoscere ed elaborare gli elementi della propria cultura, per renderli anche potenzialmente validi da un punto di vista economico, ridando quindi vigore a quello

che è l'oro italiano: mi riferisco a beni ambientali e culturali il cui valore viene riconosciuto in tutto il mondo.

Indubbiamente, quindi, l'oro italiano consiste nella tradizione culturale ed è rappresentato da beni del paesaggio e dell'ambiente in cui viviamo, ma anche da un accumulo di cultura che offre possibilità museali ed opportunità di potenziamento e riconversione di strutture culturali che giacciono abbandonate. Tutto questo può essere fatto attraverso il terzo settore, ma io vorrei che, da queste mie parole, emergesse un altro elemento che è stato già rilevato nell'ambito delle audizioni che il comitato per il terzo settore ha svolto. Il mondo della sanità, per esempio, finora si è in qualche modo dibattuto tra pubblico e privato, mentre ci si sta rendendo conto che, forse, il superamento della diatriba sta proprio nel potenziamento di strutture sanitarie intermedie tra privato e Stato, che possano essere messe insieme attraverso l'impresa sociale e la cooperazione sociale.

Vi è pertanto la necessità di giungere ad una chiara legge quadro, che raccolga tutto ciò che questo mondo sta suggerendo, anche se vive diverse difficoltà a proprie spese, tanto che talvolta ne viene impedito uno sviluppo ulteriore. La necessità di una legge quadro viene peraltro adombrata nelle tre mozioni al nostro esame e dovrebbe formare oggetto di un'eventuale risoluzione comune, da definire insieme con i colleghi, sulla quale dichiaro la mia disponibilità qualora da essi risulti chiara questa volontà. Di tale volontà è peraltro partecipe anche il Governo, che indubbiamente ha mostrato una sensibilità al riguardo, dato che il patto sociale è stato siglato anche dal forum del terzo settore la settimana scorsa (è un segno di disponibilità, che però non basta).

Il discorso, comunque, non è semplicemente legato *tout court* al terzo settore come elemento aggiuntivo e vorrei piuttosto allargarlo, perché dovrebbe essere chiaro, in un'eventuale risoluzione, che il tema da affrontare è la sussidiarietà orizzontale: il concetto, quindi, che ovun-

que lo Stato deve arretrare. I privati, però, ovviamente, non trovano interessanti tantissimi settori, poiché devono operare in base a leggi di mercato rispetto alle quali l'impresa sociale ha una capacità propositiva estremamente maggiore. Essa ha infatti una marcia in più, rappresentata anche dal riappropriarsi nuovamente del lavoro come concetto ricco di motivazioni morali, legate al potenziamento della persona cui ogni buon cittadino dovrebbe tendere.

Il buon cittadino è stato peraltro considerato troppo spesso una sorta di utopia, a cui fare tutti riferimento salvo poi scansarla in un angolino della mente: dovrebbe invece essere davvero un punto di riferimento per un nuovo modo di fare politica nel terzo millennio che si sta aprendo davanti a noi. Attraverso il concetto di sussidiarietà, dovremmo quindi riappropriarci del concetto di Stato legato al nostro essere cittadini nella società. Signor ministro, spero che la risoluzione che andremo a definire, sempre con la disponibilità dei colleghi, possa avere una forza propulsiva notevole. Infatti, ciò che è mancato per evidenti motivi, che definirei di separatezza politica, non deve mancare quando si tratta di aprire le porte ad uno Stato nuovo, di uomini nuovi, che noi tutti sogniamo. In uno Stato fondato proprio sul concetto della sussidiarietà, l'uomo nuovo può davvero dire qualcosa in più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannotti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00348.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, la ringrazio per aver consentito lo svolgimento di questa importante discussione in aula e ringrazio anche i colleghi che, non solo presentando la loro mozione — come il sottoscritto — ma anche dichiarando la loro disponibilità a definire una risoluzione comune (proposta che accolgo volentieri), possono consentire alla Camera un pronunciamento molto forte nella direzione di una legislazione compiuta a sostegno del terzo settore. Tra

l'altro, l'espressione terzo settore è generale, tuttavia con essa si vogliono fornire indicazioni precise.

In primo luogo, vi è il ricco mondo del volontariato, dell'associazionismo, delle forme di mutualità che affondano le proprie radici nelle tradizioni e nelle culture del nostro paese. Ho usato il termine cultura al plurale perché mi riferisco alla cultura cattolica, laica, alle tradizioni delle grandi forze popolari. Si tratta di una caratteristica tipica dell'Italia che ci rende diversi rispetto ad altri paesi d'Europa e del mondo, nei quali il terzo settore è comunque importante e forte. Nel nostro caso si tratta di autorganizzazione della società civile per cooperare al fine di raggiungere importanti scopi, quali la giustizia e la solidarietà.

Quando parliamo di terzo settore, vogliamo anche indicare quella che comunemente viene definita economia sociale, civile, ossia l'insieme di quei soggetti e di quelle realtà che affondano le proprie radici nella cultura e nelle tradizioni delle quali parlavo poco fa. Si tratta di settori che si sono trasformati in impresa, e in parte lo stanno ancora facendo, attraverso diverse forme. Mi riferisco alle cooperative, ma anche ad altre forme che di fatto esistono, ma hanno un urgente bisogno di definizione dal punto di vista giuridico e legislativo, fino ad arrivare alla modifica delle classificazioni del codice civile che — non dimentichiamolo — ancora non riconosce la fattispecie di impresa sociale.

L'impresa sociale *non profit* viene così definita non solo perché non distribuisce gli utili fra i soci, ma anche perché ha una missione forte: produrre e gestire servizi per la persona in campi ben definiti. Mi riferisco — ad esempio — ai settori dell'assistenza e della sanità, della cultura e della formazione, dell'ambiente e della qualità della vita. Proprio tale realtà, fortemente sviluppata, ci consente oggi di fare una grande operazione di innovazione del *welfare* perché, come è già stato detto, è davvero possibile uscire da quella dicotomia che tante volte ha caratterizzato la nostra discussione: da un lato, la gestione da parte del pubblico, con tutti

gli elementi di inefficienza e di burocratizzazione che tutti noi abbiamo spesso denunciato; dall'altro, la strada del privato *profit* con le inevitabili ingiustizie e le maggiori differenze che, in questo caso, si determinerebbero fra chi ha e chi non ha. Oggi, invece, c'è un terzo soggetto che è cresciuto: il privato sociale, un segmento di economia civile che è, già oggi, competitivo in termini di efficienza e di qualità nella produzione e nella gestione dei servizi alla persona. Proprio questa risorsa che abbiamo di fronte può aiutarci ad impedire che il settore pubblico, anche per le difficoltà di cui abbiamo parlato, comprese soprattutto quelle di carattere finanziario, si debba ritrarre dalle proprie responsabilità di regolatore e garante di qualità nell'organizzazione ed offerta di servizi alla persona, secondo quel principio universalistico, che mi auguro tutti vogliamo difendere per tutelare diritti e identiche *chances* per tutti.

Lo Stato, il settore pubblico deve esaltare, dunque, il suo ruolo di programmatore, di indirizzo e di controllo ed intervenire nella gestione solo quando occorre realizzare grandi obiettivi in campi molto importanti, come, ad esempio, quello della sanità o della scuola. Si giunge così ad un punto molto importante e delicato, cioè quello del modo in cui coniugare — lo hanno ricordato anche i colleghi che mi hanno preceduto — il principio della sussidiarietà verticale, cioè la redistribuzione di poteri fra Stato, regioni e comuni, con quella orizzontale, nel senso di riconoscere, promuovere e valorizzare gli interventi autonomi dei cittadini e delle loro associazioni per il perseguimento di obiettivi quali la solidarietà, la giustizia sociale, l'uguaglianza e le pari opportunità.

Occorre fare ciò — voglio ripeterlo, perché ne abbiamo già parlato durante la discussione nella Commissione bicamerale — andando anche oltre la Costituzione: oltre l'articolo 2, che riconosce, appunto, le formazioni sociali come il luogo di sviluppo della persona umana, e oltre l'articolo 18, che riconosce la libertà di associazione.

Il costituente aveva già individuato e valorizzato il ruolo dei corpi sociali, ma allora — non dimentichiamolo — il riferimento era fondamentalmente solo alla famiglia: oggi c'è questo e molto di più. Occorre andare oltre, verso la costituzionalizzazione di un ruolo più ampio e pregnante dei cittadini e delle loro autonome formazioni sociali, cioè quelle forme di auto-organizzazione della società civile che devono essere riconosciute dalla Costituzione come soggetti responsabilizzati a pieno titolo nelle forme di governo democratico della società.

Abbiamo parlato di ciò durante i lavori della Commissione bicamerale e nel dibattito in Assemblea e molti di noi si sono riconosciuti in emendamenti agli articoli 55 e 56, che andavano in questa direzione. Vi è una base comune e unitaria, che abbiamo riscontrato anche nel dibattito odierno e che deve essere recepita con forza. Ciò è reso ancora più cogente dal fatto che — come diceva poco fa l'onorevole Burani Procaccini — sono state raccolte centinaia di migliaia di firme su un documento del forum del terzo settore che, a mio avviso, costituisce la base corretta per dare fondamento al principio della sussidiarietà.

Penso che possa esservi l'occasione per tornare su tale questione; spero e mi auguro che nella risoluzione si possa indicare questo punto. Abbiamo tutti colto con interesse come, nel dibattito tra i gruppi parlamentari, in questi ultimi tempi si sia tornati a parlare della necessità di ricominciare a discutere di riforme istituzionali e costituzionali. Si tratta di un fatto molto importante: sappiamo che c'è bisogno di questo. Il Governo ha annunciato, insieme al proprio progetto di riforma della legge elettorale, di voler tornare sul tema del federalismo, ripartendo dal punto a cui è approdata la Commissione bicamerale. Riprendere il tema del federalismo, anche come aspetto di riforma costituzionale, può essere l'occasione per tornare sul principio della sussidiarietà perché federalismo e sviluppo della sussidiarietà possono essere base di quella profonda innovazione del

welfare community, che sappia davvero coniugare i diritti universali dei cittadini e le responsabilità delle comunità locali.

Questo dibattito ha alle spalle un grande lavoro nel quale la Camera ha svolto un ruolo da protagonista: importanti leggi sono state approvate a sostegno del terzo settore, la più significativa delle quali — il decreto legislativo n. 460 — per la prima volta in modo organico assegna incentivi fiscali a soggetti del terzo settore. Anche con la legge finanziaria — lo preciserà meglio l'onorevole Battaglia — sono stati compiuti importanti passi in avanti. Lo stesso patto per lo sviluppo e l'occupazione, come osservava prima l'onorevole Volontè, approvato da questa Camera, contiene quel protocollo aggiuntivo con il terzo settore.

Siamo qui — credo che questo tema farà parte della risoluzione — a chiedere al Governo di porre in essere il più presto possibile quanto lì previsto, a cominciare dal programma per l'occupazione, che il Governo è chiamato a presentare a breve in Europa. In questo stesso programma penso che debbano trovare spazio azioni concrete per incentivare l'occupazione nel terzo settore, occupazione aggiuntiva perché, nel terzo settore si può, come si è detto prima, sviluppare occupazione aggiuntiva e occupazione per soggetti svantaggiati, così come abbiamo fatto gestendo importanti leggi attuate dal ministro delle politiche sociali. Vi sono poi importanti leggi *in itinere*. Penso alla legge per il riconoscimento dell'associazionismo per la promozione sociale in riferimento al quale sento l'obbligo di richiamare, signor ministro, la responsabilità del Governo a predisporre immediatamente la relazione tecnica senza la quale questa importante legge non potrà riprendere il suo iter nella I Commissione.

Penso anche alla legge per l'associazionismo sportivo e alla legge quadro della riforma dell'assistenza. Si tratta di un provvedimento importantissimo che spero venga quanto prima sottoposto all'esame dell'Assemblea, poiché prevede un ruolo decisivo del terzo settore per il suo contenuto forse più innovatore, attraverso

il quale dai trasferimenti monetari — non dimentichiamo che oggi il grosso della spesa assistenziale è rappresentato dal trasferimento monetario — si passa all'offerta di servizi di qualità personalizzati per i cittadini.

Mi permetta, signor ministro, di accennare ad un punto che considero importantissimo e che so essere oggetto delle attenzioni del suo ministero. Mi riferisco al problema degli anziani e, nella fattispecie, di quelli non autosufficienti. Un paese civile come il nostro non può essere disattento rispetto ad una delle più grandi questioni di carattere sociale, umano e culturale, quello di come intervenire, di come aiutare le famiglie a far fronte al disagio e ai problemi che si pongono quando, all'interno di una famiglia, si deve gestire un anziano o un handicappato. Le famiglie non possono essere lasciate sole.

Molto spesso la famiglia ha di fronte a sé soltanto due possibilità: o accollarsi un onere a volte insostenibile dal punto di vista finanziario ed organizzativo, oppure cercare di parcheggiare l'anziano, o la persona non autosufficiente, in strutture difficili da reperire.

Fa bene il Parlamento non solo a richiamare il Governo, ma ad assumersi anche una responsabilità su questo versante.

Da tempo opera, nel Parlamento, un tavolo permanente di consultazioni con il terzo settore, che vede riuniti — a discutere con le associazioni — parlamentari di tutti i gruppi politici: forse occorrerebbe fare un passo in avanti, verso una forma di istituzionalizzazione del rapporto tra Parlamento ed uno dei settori più interessanti della società civile.

Il Comitato per il terzo settore, presso la Commissione affari sociali, ha svolto un'indagine conoscitiva — ormai alla conclusione — sulla realtà del terzo settore in Italia, commisurata a quella del *non profit* in Europa ed in altre parti del mondo: si tratta di un grande, interessantissimo lavoro. L'indagine è conclusa e presto potremo offrire alla Camera dei deputati un quadro approfondito della realtà del terzo

settore, una documentazione importante anche al fine di produrre i necessari atti legislativi.

Innanzitutto, si rende necessaria una proposta di riforma dell'impresa sociale, per dare basi giuridico-legislative a varie ed articolate forme di imprese sociali già esistenti nella realtà, anche in attesa della riforma del codice civile per la quale — plaudo a tale iniziativa — il ministro per la solidarietà sociale ha istituito una commissione di studio e di lavoro.

In secondo luogo, occorre portare quanto prima possibile all'approvazione del Parlamento — accolgo, in tal senso, la proposta formulata dall'onorevole Volonté — un testo unico sul *non profit*; l'onorevole Volonté ha avanzato una proposta, per dare organicità e semplificazione ad una materia innovativa; io sono perfettamente d'accordo ed aggiungo che è necessario operare modifiche a testi legislativi che debbono fare i conti con una realtà in grande movimento.

In conclusione, ritengo che la discussione sia molto importante: lo sarà tanto più se riusciremo a portare all'approvazione dell'Assemblea una risoluzione che contenga il contributo e le proposte di tutti i gruppi parlamentari. Per quanto riguarda il mio gruppo, siamo disponibili e faremo tutto ciò che è necessario perché l'Assemblea possa assumere una decisione importante sulla materia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che lo sviluppo recente e le esperienze innovative di associazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni ed associazioni — ciò che definiamo in gergo il terzo settore — rappresentino uno dei fenomeni più interessanti e significativi degli ultimi anni sotto il profilo sociale ed economico.

Si tratta di un fenomeno cresciuto impetuosamente; quando fenomeni del genere si sviluppano nel sociale, dal nord al sud, dalle città ai piccoli centri, vuol dire che sono nati sotto la spinta di bisogni reali.

Indubbiamente, in tutto ciò si è palesata la difficoltà, da parte dello Stato, di rispondere con gli strumenti tradizionali ai nuovi bisogni sociali, alla nuova povertà, alla nuova domanda di servizi emergente dal territorio. Di fronte a tale difficoltà ed ai nuovi bisogni, la gente si è in qualche modo organizzata.

C'è stata l'esigenza, credo, anche di dare risposte solidali di tipo innovativo a fenomeni tipici di una società postindustriale, in cui assistiamo a tutta una serie di forme di polverizzazione sociale: i nuclei familiari diventano sempre più piccoli, le comunità sociali si indeboliscono, è più difficile la comunicazione, le relazioni nella società sono sempre più deboli. Da ciò nasce il bisogno di ricostruire una rete di relazioni forti, attraverso la partecipazione e l'impegno del cittadino. Questo fenomeno ha trovato indubbiamente terreno fertile nella voglia di protagonismo e di riscatto che ha caratterizzato tante di quelle categorie che oggi vivono con più difficoltà e forse con più drammaticità i rischi dell'esclusione sociale, dell'emarginazione: pensiamo al protagonismo, in Italia, del mondo dell'handicap, pensiamo a come gli stessi anziani si sono organizzati, pensiamo all'attivismo di tante famiglie che si sono associate per rispondere a bisogni vecchi e nuovi, pensiamo anche a tanto protagonismo dei giovani, in quanto il volontariato è in gran parte un fenomeno di impegno giovanile.

Non so se siano attendibili le stime che tante volte ci ripetiamo — 2 per cento degli occupati, 400 mila occupati in questo settore, e così via —, so però che certamente questo è un settore ancora in crescita nella nostra società, in continua trasformazione, capace di inventare forme e servizi sempre nuovi e di cogliere nel sociale i bisogni emergenti. Questo credo sia stato anche il merito di tante associazioni del settore, che per la loro presenza nel territorio e per il loro rapporto immediato con la gente hanno saputo cogliere tutti i bisogni nuovi e le loro trasformazioni, riuscendo quindi a col-

mare il vuoto che spesso si determina tra lo Stato, le sue istituzioni ed i suoi servizi ed il cittadino e i suoi bisogni.

C'è stata, quindi, una continua crescita. Penso per esempio alle cooperative sociali, sia a quelle di tipo A, che in base alla legge sono definite tali in quanto organizzate per rispondere a bisogni sociali del cittadino e delle comunità, sia a quelle di tipo B, che nascono per dare occupazione ai soggetti deboli del mercato del lavoro, come giovani con handicap o con disagio psichico, persone che hanno vissuto l'esperienza del carcere, giovani che sono emersi dal tunnel della droga e che quindi cercano di reinserirsi nella società, e così via. Ebbene, oggi possiamo contare, un po' in tutta Italia, su un tessuto di cooperazione molto forte. Si stimano intorno a 4 mila le nuove imprese cooperative sociali, con una base di oltre 50 mila soci. Fra queste cooperative, circa 2 mila sono quelle di tipo B, ossia volte a dare lavoro ai soggetti deboli.

Ebbene, in un mondo in cui vediamo restringersi le basi produttive, in cui vediamo le imprese che non riescono ad incrementare l'occupazione, anzi, aumentano gli investimenti ma diminuiscono gli occupati, constatare che vi è invece un settore che cresce e si organizza migliorando anche sul piano qualitativo, sul piano della capacità di proporre interventi nuovi, di cogliere nuovi bisogni e di dare nuove risposte, ritengo dimostri che esso rappresenta una grande risorsa per la società e per l'economia, non soltanto per lo stato sociale, per i servizi alla persona e così via. È qualcosa su cui, credo, possiamo contare, anche perché si tratta di un campo in cui la legislazione e le istituzioni hanno seguito con affanno l'evoluzione dei fenomeni. Essi hanno cominciato a determinarsi alla fine degli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta, nella loro forma più moderna ed innovativa, mentre le prime leggi regionali che cominciano a fare riferimento, nel campo dei servizi, anche alla cooperazione ed all'associazionismo, intervengono alla fine degli anni settanta o all'inizio degli anni ottanta: la stessa legge n. 381, che

modifica la cooperazione sociale, è del 1991. Quindi, noi abbiamo in qualche misura seguito un fenomeno sociale significativo che è diventato maggiormente rilevante nel corso di questi ultimi anni. Questa è una garanzia perché ciò significa che quelle in gioco sono energie positive, che si sono espresse spontaneamente e che non hanno preso vita perché c'è stata una legge o perché sono state stanziare delle risorse finanziarie o ci sono state delle occasioni che qualcuno ha sfruttato. Certo, nel tempo ci sono state anche queste, ma la spinta iniziale e fondamentale che ha caratterizzato la crescita del fenomeno è una spinta sociale reale, l'esigenza di dare una risposta a dei bisogni reali.

Dobbiamo dire che soprattutto gli enti locali — comuni, province e regioni — sono stati capaci di cogliere le potenzialità e l'enorme possibilità per l'incremento sul territorio, delle politiche sociali e ambientali e della pratica sportiva che questi organismi offrivano. Una determinata cooperativa di giovani che proponeva di fare l'assistenza domiciliare, un'associazione di famiglie che si organizzavano per far fronte ad un determinato bisogno creando una comunità-alloggio o per dare una risposta ai loro figli che magari avevano un disagio fisico, un'associazione che rompeva la barriera dell'esclusione e della separazione sociale, andava nel campo nomadi e si metteva in comunicazione con una realtà sociale spesso così difficile, un'organizzazione che valorizzava un particolare ambiente, un particolare parco, sono tutte iniziative che sono sorte sul territorio. Ebbene, gli enti locali credo siano state le istituzioni che meglio hanno saputo cogliere le innovazioni presenti nel settore.

Possiamo, quindi, dire che, senza queste nuove esperienze, senza queste novità, difficilmente riusciremmo a costruire il nuovo, a realizzare in vari settori servizi in grado di dare le risposte di cui oggi la società ha bisogno. Penso a quella rete di relazioni, di opportunità e di interventi su cui può poggiare, ad esempio, il percorso di integrazione sociale di una persona che

vive una difficoltà o il percorso di sostegno nei confronti di un nucleo familiare che non ce la fa e che si misura con bisogni diversificati. Difficilmente, senza la partecipazione del volontariato, dell'associazionismo o della cooperazione, possiamo pensare di tutelare e di valorizzare il nostro ambiente ed i nostri beni culturali, di sviluppare la pratica sportiva.

Se tutto questo è vero, è anche vero però che dobbiamo cercare di evitare posizioni settoriali, unilaterali e riduttive. Mi pare che molte volte, nel dibattito sulla sussidiarietà, ci incartiamo in discussioni nelle quali sembra si debba decidere se sia nato prima l'uovo o la gallina. Dobbiamo costruire un nuovo equilibrio perché in una logica moderna, di Stato moderno, di Stato decentrato, qual è quello che tutti diciamo di volere, Stato e cittadino coincidono nella misura in cui il cittadino stesso è consapevole, vuole partecipare e dà un contributo attivo, nonché nella misura in cui l'istituzione si legittima in quanto aperta al dialogo, al confronto e alla partecipazione del cittadino. Non c'è più uno Stato burocratico, da una parte, e un cittadino che si organizza, dall'altra. Quindi, è questo l'equilibrio nuovo che noi dobbiamo realizzare.

Lo stesso terzo settore ha bisogno di uno Stato attivo. I dati statistici ci dicono che questi organismi sono forti laddove lo Stato sia presente, laddove vi sia un comune attivo, laddove vi siano operatori professionali capaci e adeguati alle esigenze esistenti. Invece, questo settore è debole, non si sviluppa e non si esprime quando opera in un territorio dove non trova interlocutori, né pubblici né privati, dove non vi è un comune che funziona e dove non vi sono operatori pubblici capaci e preparati. Quindi, non c'è alcuna conflittualità né dobbiamo alimentarne ma dobbiamo cercare una sintesi nuova e una convergenza comune.

Per far sì che queste potenzialità si esprimano è necessario, in primo luogo, che vada avanti il processo riformatore. Non si tratta di varare una riforma od un'altra, perché è tutto il nostro Stato che oggi ha bisogno di trasformarsi. Più noi

realizziamo decentramento e federalismo e più portiamo le decisioni e le responsabilità alla base, sia nel campo dell'assistenza sia nel campo della tutela dell'ambiente e dell'organizzazione del territorio, maggiori sono le possibilità e le opportunità che diamo al cittadino, singolo o associato, di coinvolgersi, di partecipare, di dare un contributo attivo e di essere protagonista. È questa la prima grande riforma di cui il « terzo settore » ha bisogno.

Certamente vi è poi bisogno di una legislazione di sostegno, settore per settore. Disponiamo di una legge sulla cooperazione sociale, che può essere migliorata ma comunque è già vigente. Disponiamo di una legge sul volontariato, a proposito della quale dobbiamo sforzarci di capire dove essa non sia stata pienamente attuata, a livello sia centrale sia decentrato. Per completare il quadro complessivo dirò anche che si registra un ritardo, ad esempio, in ordine alla legge sull'associazionismo. Dire questo credo sia importante al di là dei positivi interventi realizzati con il decreto legislativo n. 460, che ha comunque dato una base comune sul piano del trattamento fiscale, mettendo in moto delle risorse.

Ritengo però che abbiamo bisogno soprattutto di misure concrete, operative, che sappiano cogliere la particolarità di alcuni settori. Penso che la strada per la quale ci siamo incamminati, a partire dall'ultima finanziaria, sia quella giusta; probabilmente essa non risponde a tutte le esigenze e a tutti i problemi, però quando con l'articolo 51 del provvedimento collegato alla finanziaria abbiamo detto che il compito della società per l'imprenditorialità giovanile (che chiamiamo Sviluppo Italia) è anche quello di promuovere impresa sociale e cooperazione sociale e di finanziare progetti che possono venire da questo tipo di imprese (progetti che perseguono non solo una finalità economica ma anche una finalità sociale e occupazionale, soprattutto per i soggetti deboli) abbiamo fatto una cosa importante.

Ma nella legge finanziaria abbiamo anche previsto di estendere all'impresa

sociale una serie di agevolazioni e di incentivi previsti per le altre imprese. È questa la maniera concreta di dare opportunità ad un settore che dimostra dinamismo e potenzialità, al fine di esprimersi realmente con le stesse opportunità che diamo agli alti tipi di imprese.

Se si riuscirà ad avviare interventi concreti e a varare il regolamento la cui definizione spetta ai Ministeri del tesoro e del lavoro, sarà allora possibile avviare la sperimentazione. Questo è importantissimo soprattutto per le realtà meridionali! Quando si parla del meridione dobbiamo capire dove sia possibile « poggiare » questo sviluppo. E dove è possibile farlo? Sicuramente sull'impreditorialità meridionale che esiste e va valorizzata, sicuramente su quegli enti locali che hanno saputo rinnovarsi.

Nel meridione abbiamo una rete fittissima di associazioni, di cooperative, di organismi del sociale, che proprio partendo dall'estremo bisogno hanno dimostrato una grande capacità non solo di inventarsi iniziative e di realizzarle in situazioni difficili, ma anche di tenuta in un tessuto sociale che è difficilissimo. Questa è una risorsa che non dobbiamo ignorare, perché sarebbe un grave errore non tenerne conto.

Da ultimo è importante tutto ciò che attiene alla detraibilità fiscale, ossia ciò che noi possiamo fare per creare un mercato sociale, prevedendo l'opportunità anche per le famiglie di detrarre spese di carattere sociale: ciò che si spende per assistere, ad esempio, un congiunto, un anziano non autosufficiente. Ciò darebbe la possibilità a queste imprese di misurarsi sul mercato.

Ebbene, credo che questo settore abbia bisogno di tutto meno che di assistenzialismo. Abbiamo bisogno della crescita di un terzo settore che sia però sano perché nasce da bisogni reali, perché non è assistito e perché si misura con i bisogni e con il mercato, sapendo offrire risposte innovative.

Se riusciremo a fare questo, allora vorrà dire che riusciremo anche in quella grande impresa che è la riforma dello

Stato sociale; uno Stato sociale che per essere innovativo deve avere un'anima, e questa possono dargliela soltanto i cittadini organizzati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che i presentatori delle mozioni rinunziano alla replica.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la solidarietà sociale.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Intervengo per esprimere grande apprezzamento per questa iniziativa e per la discussione che si è svolta.

Il Governo rivolge grande attenzione ai temi sollevati e dichiara la propria disponibilità a recepire i deliberati della risoluzione che anch'io mi auguro possa essere la più convergente possibile per le ragioni che qui sono state enunciate. Nella mia esperienza ho potuto constatare che quanti operano nel settore del volontariato e del *non profit* sono persone animate da valori che credo ormai appartengano a tutte le tradizioni politiche e culturali: i valori della solidarietà, della presa in carico dell'altro, dell'importanza delle reti familiari e comunitarie ai fini della coesione sociale e del benessere individuale. Costatare che i valori alla base delle imprese sociali e del *non profit* sono ormai comuni a tutte le tradizioni politiche mi fa dire che è bene che le istituzioni trovino su questi temi forti convergenze.

Per quanto ci riguarda saremo molto attenti, non soltanto ai deliberati che verranno proposti, ma anche a queste più ampie convergenze. È già stato detto, in alcuni interventi, sia dell'onorevole Battaglia sia dell'onorevole Giannotti, ma anche dell'onorevole Burani Procaccini e dell'onorevole Volontè, che da parte delle istituzioni vi è stata una nuova attenzione

nei confronti delle realtà del *non profit*. Vorrei ricordare che la medesima attenzione vi è stata anche da parte del Governo. Il patto siglato venerdì è soltanto un ultimo atto molto significativo che impegna il Governo a provvedimenti importanti. Ma prima di questo nuovo patto vi sono stati altri importanti provvedimenti, e consentitemi di citarli: il decreto legislativo sulla defiscalizzazione delle attività non lucrative e il patto siglato nella *convention* di Padova con il terzo settore, cui sono seguiti provvedimenti che sono stati citati e che sono parte della legge finanziaria. Tra questi provvedimenti il più significativo, su cui dobbiamo oggi realizzare il decreto attuativo, è la norma che stabilisce anche per l'impresa sociale e per le attività *non profit* gli incentivi riconosciuti alla piccola e media impresa. Vorrei sottolineare il valore di questa misura: la cooperazione all'impresa sociale significa sostenere i beni rivolti alla persona e a chi ha più bisogno, scelta essenziale per creare benessere e coesione sociale.

Sappiamo benissimo che soprattutto le cooperative sociali e le imprese *non profit* hanno affrontato temi spinosissimi quali l'inserimento lavorativo delle persone più fragili, facendo da apripista e svolgendo una funzione innovativa nell'elaborazione di politiche sociali anche difficili come il sostegno alle famiglie. Sono state le realtà del *non profit* a promuovere una nuova generazione di politiche sociali.

Quando si prevedono, quindi, aiuti economici all'impresa sociale si agisce indirettamente su questa qualità di beni e si dà un aiuto anche all'incremento di nuova occupazione.

Vorrei inoltre citare, tra i provvedimenti, la legge-quadro di riordino dell'assistenza delle politiche sociali per associarmi a quanto è stato detto dai colleghi sull'importanza di questa legge che deve essere approvata.

Desidero riferire la preoccupazione che ho avvertito in tutto il mondo sociale rispetto al fatto che tale provvedimento debba avere tempi certi per la sua approvazione.

Sono convinta che nella legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali si debba trovare — credo che nel testo unificato ciò vi sia ma comunque si può lavorare ulteriormente in questo senso — una cornice ideale e normativa a ciò di cui stiamo discutendo. Penso che tale cornice consista nel riconoscere il ruolo del *non profit*, del terzo settore o — se volete — della sussidiarietà, come attore che deve partecipare alla programmazione degli interventi e non gestirli soltanto. Bisogna superare la logica di un pubblico che programma e che dà in gestione attraverso il sistema degli appalti dei servizi, per passare ad uno Stato che riconosce la funzione di programmazione delle realtà del *non profit*, del terzo settore.

Intendo la sussidiarietà in questo modo, ma anche come non rinuncia da parte dello Stato e delle istituzioni a fare la propria parte. Come sempre in altre circostanze, nel corso della recente conferenza sul volontariato svoltasi a Foligno, un appuntamento molto impegnativo che ha registrato forti differenze all'interno del mondo del volontariato, su un punto tutti hanno concordato, ossia nel chiedere alle istituzioni di fare la propria parte, di non avere un rapporto strumentale con il *non profit*; da parte dello Stato ciò significa svolgere un ruolo di programmazione, sia pure coinvolgendo anche altri, di regolazione, di messa a disposizione di risorse, di controllo, di verifica, di definizione di standard.

Soprattutto in relazione alle politiche sociali, è di ciò che abbiamo bisogno; in tale ambito il problema non è il decentramento o il federalismo perché, se volete, ve ne è fin troppo. In materia, infatti, vi è stata la legge quadro del 1890 (la legge Crispi) e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che ha trasferito attribuzioni e competenze ma che non ha definito la funzione nazionale di indirizzo e coordinamento. Se stiamo predisponendo una legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali, è per una ragione opposta rispetto a quella per la quale oggi vengono appro-

vate le leggi, ossia non per decentrare. Il decentramento vi è stato e ne abbiamo visto gli aspetti positivi ed i limiti: i primi sono rappresentati dal fatto che comuni e regioni si sono fatti carico delle politiche sociali, mentre i limiti si riferiscono all'esistenza di disparità di standard elevatissime da territorio a territorio. La funzione della legge quadro sarà proprio quella di definire gli standard essenziali.

È questo un ruolo del pubblico che non può venir meno e che proprio le realtà del volontariato e del *non profit* chiedono che continui ad essere svolto. In questo modo interpreto la riflessione e la sollecitazione dell'onorevole Burani Procaccini: non credo si possa pensare che nel momento in cui valorizziamo fortemente le reti comunitarie e del privato sociale possa esservi un depotenziamento del ruolo dello Stato. Il compito di quest'ultimo è regolare, definire standard, mettere a disposizione risorse certe; per quanto attiene alla programmazione degli interventi, al modo in cui si definiscono gli standard, esso deve però avvalersi dell'esperienza, del sapere, della cultura delle realtà del *non profit*, che non può essere ridotto a gestore di interventi che altri definiscono.

Se riusciremo a fissare questo punto nella legge quadro sul riordino dell'assistenza e delle politiche sociali, penso faremo un grande passo avanti nel riconoscimento del ruolo del *non profit* e del principio di sussidiarietà, che è stato richiamato. Fare questo significa anche riconoscere con forza che il *non profit* è stato un attore fondamentale nelle innovazioni del *welfare State* e delle politiche sociali. Non voglio ripetere argomenti già ampiamente conosciuti dai colleghi. C'è però un aspetto che vorrei mettere in risalto, quello di un'indicazione che il pubblico riceve dalla esperienza del privato sociale per una strategia di prevenzione del disagio e per costruire la coesione sociale. Si tratta della grande importanza che hanno i legami comunitari e sociali e la valorizzazione di tutte le forme di mutuo aiuto, di vicinato, di relazioni sociali, di fare comunità, al di là delle

forme attuali di volontariato. Tali legami sono importanti nel prevenire il disagio legato alla solitudine, al vuoto materiale e culturale. È importante fare leva sulla qualità e sul calore delle relazioni umane.

È questo il punto di riferimento che ci viene dal settore del *non profit* che deve incardinare una strategia innovativa per le politiche sociali.

A partire da queste considerazioni, ribadisco la disponibilità del Governo a recepire i vari provvedimenti. Sarà nostro scrupolo applicare quanto è stato sottoscritto nel patto sociale.

Il Ministero per la solidarietà sociale è impegnato nella elaborazione della riforma del titolo primo del codice civile per la definizione dell'impresa sociale e nell'applicare quanto è stato deliberato in seno alla conferenza del volontariato tenutasi a Foligno in dicembre. Il ministero è, inoltre, impegnato ad applicare le leggi che prevedono la valorizzazione del *non profit*, come la legge n. 285 sull'infanzia che prevede il coinvolgimento del *non profit* stesso quale attore della definizione delle politiche per l'infanzia. Va altresì detto che è stata migliorata la utilizzazione del fondo sociale europeo, finalizzato alla promozione dei servizi alla persona e per interventi contro l'esclusione sociale. Anche in questo contesto noi prevediamo un notevole coinvolgimento del *non profit*.

Si è parlato di testo unico sul *non profit*. Credo che sia una buona indicazione, ma questa è materia riservata al Parlamento e non al Governo. È infatti compito del Parlamento approvare le grandi riforme mentre il Governo gestisce i provvedimenti ed accoglie i suggerimenti avanzati dal Parlamento. Comunque, per un Governo che ha messo in campo molti provvedimenti, la predisposizione di un testo unico sarebbe molto importante poiché è necessario dare organicità alla materia.

Vi è, inoltre, una indicazione che è emersa in tutte le sedi di discussione del *non profit*, sia nella convenzione di Padova dello scorso anno, sia nella conferenza di Foligno di quest'anno. Sebbene

nel dibattito si siano confrontate diverse posizioni, vi è stata comunanza di valutazioni sull'importanza di sostenere e valorizzare la peculiarità del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Nella conferenza di Foligno, una « pezzo » di volontariato ha messo molto l'accento sulla peculiarità del volontariato e sul timore di essere strumentalizzato dal *non profit*. Però, su questa esigenza di valorizzazione delle peculiarità di ciascuno, c'è una consonanza di vedute. Tuttavia, mentre si approvano tutte quelle leggi — la n. 266 per il volontariato, la legge per la cooperazione sociale, quella per l'associazionismo sociale (e raccolgo la sollecitazione rivolta al Governo per sbloccare l'iter di quest'ultima legge al Senato) — che valorizzano il profilo di ciascuna parte del *non profit*, è importante che si arrivi ad una sinergia e quindi a norme che unifichino tutta questa realtà.

Sulla base di queste considerazioni, esprimo apprezzamento per la discussione, interesse per le sollecitazioni che verranno fatte e disponibilità ad accogliere i provvedimenti che verranno suggeriti al Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 febbraio 1999, alle 10:

1. - Interrogazioni.

(ore 15)

2. - *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-*quater* n. 56).

— *Relatore*: Fontan.

3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 3033 — Senatori BATTAGLIA ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (*Approvato dal Senato*) (5458).

BACCINI e SCOCA: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (814).

ANEDDA e FRAGALÀ: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849).

MESSA ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658).

PISAPIA ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese (3231).

PICCOLO ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745).

MANZIONE ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli (4834).

CANANZI ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli (5313).

— *Relatore*: Saponara.

4. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

BOATO ed altri, LA RUSSA e BERSELLI: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985).

— *Relatori*: Soda, per la I Commissione e Siniscalchi, per la II Commissione.

5. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3726 — Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (*Approvato dal Senato*) (5658).

— *Relatore*: Galdelli.

6. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (*International Development Association*) (*Approvato dal Senato*) (5031).

— *Relatore*: Giovanni Bianchi.

7. - *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4700).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (4771).

— *Relatore*: Ruzzante.

8. - *Seguito della discussione della proposta di legge*:

RUBERTI ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597).

— *Relatore*: Brancati.

9. - *Seguito della discussione delle mozioni Volonté ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed*

altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore ».

10. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,30.